

Quando un materiale viene rilasciato, per caso, volontariamente o all'insaputa, gli si concede libertà e ci si assume la responsabilità e il rischio della perdita di controllo. Il rilascio, in base alla qualità di cosa viene messo in circolazione e che prima era trattenuto, può provocare danni o alterare lo *status quo* del contesto trovato, sua nuova preda da annientare, può essere portatore di salvezza, oppure ancora dare il via a progetti ulteriori. Un corpo che rilascia qualcosa, o che viene dispensato da un impegno, si rilassa, cambia postura, pone fine a una delle sue missioni e si rende disponibile per nuove avventure. Rilasciare è sciogliere i legacci per andare distanti, abbandonare una direzione e prenderne un'altra diversa, mirando a un altro futuro[¶].

Il termine "rilascio" è intensivo dell'azione di "lasciare", segna una ripetizione al contrario: qualcosa *lasciato* in eredità e rinchiuso in precedenza viene, dopo un certo tempo, messo in libertà. La parola deriva dal latino *relaxare* che vale "sciogliere" e "aprire", quindi dal francese *relacher*, e dall'inglese *to release*. L'etimologia indica l'evidente parentela con l'azione di *rilassare* e riporta come ulteriori declinazioni del termine le azioni di "allentare", "liberare", "dispensare" quindi di "cedere" e "abbandonare"[¶]. Per i vocabolari di lingua, il rilascio è anche un'architettura della terra, precisamente una zona di terreno fra il piede di un recinto e il fosso di un'opera fortificata, oppure fra il pendio del parapetto e la scarpa del fosso a livello del terreno naturale da usare come deposito di materiale in eccesso. In biologia il rilascio è il meccanismo che permette a un bosco di avanzare davvero tramite organismi vettore come spore, pollini, semi, trasportati dal vento o da animali e insetti; oppure è il momento in cui un vulcano liberando il magma in eccesso copre città e territori costruendo nuovi mondi e ampliando la sua dimensione:

We are indebted to a catastrophe for having preserved the most extraordinary piece of our classical heritage. But for Vesuvius we would not have had this living hallucination for Antiquity – as we owe the preservation of mammoths to the sudden onset of the Ice Age. Today, it is all our artificial memory systems that play the museum-building role of natural disasters.[¶]

Se da un lato il rilascio permette quindi l'avanzata e la conquista di territorio[¶], nell'antichità, agli albori delle neuroscienze, il rilascio è al centro della trasmissione di conoscenza: per Empedocle dalle cose emanano gli effluvi che passando attraverso i pori degli elementi generano il processo conoscitivo.

Le declinazioni della parola sottendono diverse possibili vie del "fare selva" e alcune conseguenze per il progetto. Il termine, da sempre messo in ombra dal suo contrario "accumulo", torna

in campo non tanto per un suo più diffuso utilizzo ma per le conseguenze che genera sull'architettura stessa e per alcune vicende che hanno coinvolto contesti differenti.

Il ritorno del lemma è solo in parte dettato da motivazioni di ordine ecologico e disegna un nuovo possibile coinvolgimento tra architettura, società e vita tra loro alleate. La *Uncensored Library* è un'architettura organizzata sulla logica del rilascio che abbatte muraglie solitamente invalicabili. La libreria è uno spazio virtuale costruito dentro il videogioco *Minecraft* che ospita al suo interno documenti segreti provenienti dal Messico, dal Vietnam, dall'Arabia Saudita, dall'Egitto e dalla Russia. In questo caso, usando un buco normativo, i file diventano completamente leggibili e scaricabili senza incorrere in problemi di ordine legale, gli stessi documenti che pure dovrebbero essere confinati in spazi segreti, sono liberamente accessibili in spazi altrettanto criptati ma che ne permettono la lettura. Qui l'architettura si predispone a costruire la via di fuga, dunque il rilascio, di materiali pericolosi, che potrebbe distruggere l'autore che li ha generati, oppure intaccare il territorio verso cui si dirigono L.

Se il postmoderno ci aveva abituato a scene formate per accumulo e aggregazione di linguaggi e il cui segreto risiedeva pur sempre nella nozione di quantità, oggi si tratta di pensare a quei pochi elementi da usare come fondamenti e guide, di liberarsi dunque da quanto superfluo, da quanto è solo vestigia per innescare una *altissima povertà* fatta di abbondanze derivate da scelte L. Già Rem Koolhaas con la sua *Storia della piscina* ci ricorda che le teorie possono essere rilasciate in territori distanti per intaccarne fisicamente la natura spaziale *. Durante il viaggio quelle teorie decantano in quell'acqua che fa avanzare la piscina, per giungere al giorno del rilascio con rinnovato vigore. D'altronde quando il potere si è alleato con il progetto per rappresentarsi, gli stati hanno usato architetture volontarie come pulviscolo per traghettare le proprie idee fuori dai confini L.

La preparazione di un rilascio è stata usata per ragionare anche sulla costruzione di possibili cortocircuiti temporali: in *Old Boy*, film del 2003, il regista coreano Park Chan-wook racconta di un uomo che, rinchiuso in una stanza senza alcun contatto con l'esterno, viene rilasciato improvvisamente e senza motivo. Il film inizia dentro una stanza dove la tv è sempre accesa, dove l'unica finestra guarda verso un paesaggio finto, dove l'unica uscita è una porta blindata. Non sappiamo dove siamo, non sappiamo perché Dae-su è lì dentro, non sappiamo chi egli sia. Nel tempo di attesa dentro la stanza la realtà procede nonostante tutto, e Dae-su si allena per evolvere il suo corpo e prepararsi al rilascio. La sua liberazione avviene dopo quindici anni quando ormai all'esterno

tutto è cambiato, la città è cresciuta, alti palazzi la punteggiano, la sua casa è stata demolita, ogni punto di riferimento è tolto. La ricerca della verità sul suo rapimento lo porterà a innamorarsi di una ragazza, a massacrare i suoi carcerieri, a sapere il motivo del suo rapimento, infine a scoprire che quella ragazza è in realtà la figlia di cui non aveva più notizie appunto da quindici anni. Il film si chiude con l'incontro tra lui e il suo rapitore, concordando la promessa di mantenere il segreto e per farlo Dae-su si taglia la lingua, eliminando così ogni possibilità di comunicazione, costruendosi come afasico spazio in cui l'interiorità è per forza costretta a rimanere sepolta. Il film misura quindi le conseguenze di una sospensione e la pervasività di un rilascio evidenziando il tempo come unico vero autore delle trasformazioni sul piano spaziale L.

Traslando il meccanismo all'interno dello strumentario del progetto, un'architettura che libera il contenuto prima celato o controllato può ampliare il suo territorio d'azione e invadere territori altri senza entrarvi fisicamente, usando quella sostanza come sua mandataria, rimanendo a distanza, superando le dure leggi del corpo. Il "monumento-diga" di cui Bataille parla nella rivista "Documents" per definire l'architettura * L cede e si rompe, il contenuto esonda dalle sue muraglie, il significato già stretto e premuto contro quelle pareti le eccede. I movimenti di esodo in uscita da architetture che un tempo avevano contenuto essenze, elementi e popoli oggi di nuovo in marcia, mostrano al pari di *Old Boy*, le forze che un rilascio può mettere in campo per sconvolgere non solo il tempo ma anche spazi rimasti in attesa per un certo tempo. Altre volte l'architettura è pensata come dispositivo di vero rilascio di sostanze, come nei totem progettati da Neri Oxman per immagazzinare melanina e rilasciarla nel momento del bisogno per coltivare la terra o aumentarne le prestazioni * *. A questo rilascio corrisponde la fine dell'architettura di partenza e la prosecuzione della sua vita sotto altre forme. Come un'arca biblica giunta al termine del suo viaggio, un'architettura può farsi carico di rilasciare il proprio contenuto dimenticando sé stessa, per pervadere il futuro di una nuova alleanza * L. Si tratta di un'estetica del disarmo.

Il rilascio ci consegna quindi architettura cave, senza contenuto, di nuovo disponibili a farsi strutture d'appoggio; nelle parole di Agamben, dei corpi senza uso, che si danno "integralmente soltanto nel loro cadere" * L. Nella mostra "Useless Bodies?", il duo artistico Elmgreen & Dragset mette in scena all'interno della sede milanese di Fondazione Prada quegli spazi un tempo arche del grande numero e che durante la pandemia Covid-19 si presentavano svuotate * L. Il basamento della Fondazione ospita una popolazione di statue che si guardano, si muovono e abitano solo in parte quello spazio troppo grande come fosse una piazza cittadina o una radura.

Il piano superiore, “Garden of Eden”, è trasformato in un ufficio composto da file infinite di postazioni di lavoro modulari che riempiono l’ambiente, sopra le scrivanie rimangono ancora le tracce delle vite private che le hanno usate, alcuni monitor sono ancora accesi ma è evidente che la vita ha da poco lasciato gli spazi che la ospitavano. La casa, terza tappa, è anch’essa disabitata e si presenta come fredda messa in scena delle prestazioni tecniche a lei richieste: una cucina ad alta tecnologia, un fuoco finto, pareti che nascondono *trompe-l’oeil*, un frigorifero colossale che conserva corpi. La palestra infine è l’unico ambiente popolato: un uomo si allena a fare l’equilibrista su una corda poco tesa, un altro è sdraiato su un lettino, la piscina invece è senza acqua. Le quattro architetture quotidiane, la palestra, la casa, l’ufficio, la città hanno rilasciato il proprio contenuto che è andato altrove, sono pronte dunque per altre missioni future che certamente richiederanno al progetto di continuare.

Come moderni Cavalli di Troia, le architetture possono entrare sotto mentite spoglie in un dato territorio e rendersi pervasive tramite un’azione di rilascio; questo segna un certo cambio di prospettiva dove lo spazio, prima e da sempre in difesa, può essere usato in contropiede, per attaccare. Quando un’architettura rilascia il suo contenuto, accettando la fine della propria esistenza e della propria originaria missione, apre la strada a un mondo altro, ad altre narrazioni oltre sé stessa: genera la vita nuova. Un’architettura che si spoglia, che cancella le proprie custodie, le cede ad altri o le butta via ridandole il cielo agognato, si consegna priva d’uso fino a *cedere* pezzi del suo corpo. Si tratta di tornare a spazi e architetture che mettendosi a disposizione si aprono per progettare ed essere un dono.



“Forse sciogliamo gli ormeggi solo per cambiare di corda? La foresta vicinissima, altro mondo, e la nostra origine selvaggia probabilmente, ci tocca, ci avvolge, ci impregna e non ci lascia. Noi non cessiamo forse di rientrare in questo terzo mondo ancora per uscirne, o di liberarcene per ritornarci”. M. Serres, *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano 2019, p. 132; ed. or. *Le contrat naturel*, Flammarion, Paris 1990.



Cfr. “rilascio”, in *Dizionario etimologico online*, disponibile al link www.etimo.it, consultato il 25.02.2022.



R. Koolhaas, *S,M,L,XL*, The Monacelli Press, New York 1995, p. 670.



Cfr. “rilasciare”, in *Treccani. Vocabolario online*, disponibile al link www.treccani.it, consultato il 25.02.2022.



Cfr. www.uncensoredlibrary.com/en, consultato il 01.08.2023.



Cfr. G. Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita*, Neri Pozza, Vicenza 2021.



Cfr. R. Koolhaas, *La storia della piscina* (1977), in Id., *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, Electa, Milano 2000, pp. 285-289; ed. or. *Delirious New York. A Retroactive Manifesto for Manhattan*, The Monacelli Press, New York 1978.



Sul rilascio come strategia politica di conquista tramite l’architettura cfr. J.-L. Cohen, *Building a new New World. Amerikanizm in Russian Architecture*, CCA-Yale University Press, Montréal-New Haven 2020; F. Bellat, *СССР ’67*, éditions B2, Paris 2018.



Cfr. *Old Boy*, regia di Park Chan-wook, 2003.



Cfr. G. Bataille, *Architecture*, in “Documents. Doctrines, Archéologie, Beaux-Arts, Ethnographie”, 2, 1929, p. 117.



Cfr. P. Antonelli (a cura di), *The Neri Oxman Material Ecology Catalogue*, Moma, New York 2020.



“Il patto di Noè costituisce la prima versione di un *contrat naturel*. [...] Non si tratta tanto di una struttura materiale quanto di una forma di protezione simbolica per la vita salvata, un involucre della speranza”. P. Sloterdijk, *Sfere II. Globi*, Raffaello Cortina, Milano 2004, pp. 227-228; ed. or. *Sphären II. Globen*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1999.



G. Agamben, *Homo Sacer. Edizione integrale 1995-2005*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 1011.



Cfr. Elmgreen & Dragset, *Useless Bodies?*, Fondazione Prada, Milano 2022.